

## La conversione di Zaccheo

Luca 19,1-10

<sup>1</sup>[In quel tempo, Gesù] entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, <sup>2</sup>quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup>cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. <sup>4</sup>Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. <sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». <sup>6</sup>Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup>Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». <sup>8</sup>Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». <sup>9</sup>Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. <sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Nel **vangelo di Luca**, a partire da Lc 18,15, ha inizio la terza parte del racconto lucano del viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 18,15-19,27), nella quale assume un contorno più preciso il destino di morte e di risurrezione che lo attende nella città santa. Luca riprende qui il filo di Marco, riportando la seconda parte della raccolta di detti che fanno seguito al secondo annuncio della passione, poi il terzo annuncio e infine il racconto conclusivo della guarigione del cieco Bartimeo (Lc 18,35-43; cfr. Mc 10,45-52). A questo materiale Luca aggiunge il racconto dell'incontro di Zaccheo con Gesù: anche questo è un brano tipico di Luca, che non si trova negli altri vangeli.

Il racconto inizia con l'indicazione del luogo in cui si svolge il fatto e i connotati del protagonista, Zaccheo (vv. 1-2). L'incontro di Gesù con Zaccheo avviene a Gerico. Secondo Marco Gesù era arrivato in questa città e doveva attraversarla per potersi avviare verso la città santa. Gerico era una città di frontiera, un passaggio obbligato per le piste carovaniere che conducevano a Gerusalemme dalle regioni della Transgiordania, dall'Arabia e dalla vallata del Giordano, e quindi un importante centro per la riscossione di imposte. Secondo Marco, mentre lasciava Gerico Gesù ha guarito il cieco Bartimeo; per Luca invece ciò è avvenuto prima che egli entrasse nella città. Mentre la stava attraversando, Gesù incontra Zaccheo. Di lui l'evangelista si limita a dire che era «capo dei pubblicani» e per di più ricco. In altre parole egli era un grosso appaltatore, che riscuoteva le tasse per conto dei romani. Naturalmente si era arricchito lasciando da parte qualsiasi scrupolo di carattere morale o religioso. È facile immaginare che il popolo lo odiasse non solo per le frodi e le estorsioni con cui si era arricchito, ma anche per la sua collaborazione con Roma, la potenza occupante.

Avendo saputo dell'arrivo di Gesù, Zaccheo voleva vedere chi era e come si presentava questo personaggio che attirava tanta gente, ma non ci riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora ricorre a un espediente: corre avanti e si arrampica su un sicomoro (vv. 3-4). Il suo interesse è determinato da curiosità, ma forse anche da una certa insoddisfazione circa quanto aveva realizzato fino a quel momento e dal desiderio di dare un senso alla sua vita. Il suo desiderio di vedere Gesù è tanto forte da fargli abbandonare per un momento le norme di comportamento consone alla sua dignità e al suo rango sociale.

Forse il capo dei pubblicani pensava di rimanere inosservato tra le fronde dell'albero. Ma Gesù, passando vicino al luogo in cui si trovava, si ferma e dice: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi (*dei me meinai*) a casa tua» (v. 5). Le parole che Gesù rivolge a Zaccheo sono cariche di connotazioni teologiche. L'avverbio «oggi» (*sêmeron*), che ricorre in Luca ben 19 volte, designa il momento decisivo della salvezza (*kairos*). Il verbo «devo» indica per Gesù la necessità di adeguarsi al piano di Dio, il quale lo aveva mandato a cercare ciò che era perduto. Il verbo «restare» (*menein*), tipico del quarto vangelo (cfr. Gv 1,39), comporta una sfumatura di amicizia e di comunione. Gesù non rinfaccia nessuna colpa a Zaccheo ma, con il suo invito, gli manifesta l'amore gratuito di Dio che non lo giudica ma lo invita alla comunione

con sé. Zaccheo allora scende in fretta dall'albero e pieno di gioia accoglie Gesù in casa sua (v. 6). La fretta, congiunta alla gioia, costituisce in Luca un tema ricorrente, soprattutto nel vangelo dell'infanzia (1,39; 2,16); qui egli se ne serve per mettere in luce la consapevolezza e la disponibilità con cui Zaccheo accoglie la salvezza messianica che Gesù mette a sua disposizione.

All'accoglienza gioiosa di Zaccheo si contrappone l'atteggiamento scandalizzato di *tutti* i presenti, i quali mormorano: «È andato ad alloggiare da un peccatore» (v. 7). Il motivo per cui essi disapprovano il comportamento di Gesù consiste nel fatto che l'entrare in una casa e condividere la mensa era un segno di comunione, che non era consentito nei confronti di un pubblico peccatore: siccome questi non si curava di preservare la sua purità rituale, il contatto con lui comportava una contaminazione, analoga a quella che si contraeva a contatto con un lebbroso o con i gentili (cfr. At 11,1-18). Nel descrivere la reazione dei presenti, Luca ha forse presente l'atteggiamento della maggioranza dei giudei che, al suo tempo, rifiutavano l'annuncio del Vangelo anche perché esso era messo a disposizione non solo dei poveri, degli emarginati e dei peccatori, ma anche dei gentili, dai quali i giudei si sentivano separati da una barriera insuperabile.

Gesù non risponde alle mormorazioni dei presenti; al suo posto parla Zaccheo. Egli manifesta il profondo cambiamento avvenuto in se stesso, non facendo ricorso a parole pie e religiose, ma annunciando alcune decisioni da lui prese in questa circostanza. Egli si alza e promette solennemente a Gesù di elargire metà dei suoi beni ai poveri e di restituire ai contribuenti il quadruplo dei beni a loro frodati (v. 8). La sua decisione appare chiaramente spropositata: il Levitico prescriveva di restituire i beni rubati aumentati di un quinto (Lv 5,20-24) mentre a un pubblicano che si convertiva i rabbini ordinavano di dare solo il 20 per cento dei suoi beni ai poveri.

A Zaccheo, ma indirettamente anche ai presenti, Gesù risponde con una semplice constatazione: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (v. 9a). L'avverbio «oggi», come già nel v. 5, indica il momento privilegiato della salvezza, che si attua con l'entrata di Gesù in quella casa: in risposta al gesto di Gesù, Zaccheo ha presentato «frutti degni della conversione» (cfr. Lc 3,8), dimostrando così che il corto circuito della salvezza si è attuato in lui. Gesù poi aggiunge: «Anch'egli è figlio di Abramo» (v. 9b). Chiaramente Gesù non vuole dire che la salvezza è giunta nella casa di Zaccheo *perché* anch'egli è figlio di Abramo, ma piuttosto che, avendo imitato la fede di Abramo, anche lui è diventato realmente, e non solo per una discendenza carnale, suo vero figlio, appartenente cioè a pieno diritto al popolo eletto. In altre parole si è verificato il detto di Giovanni il Battista secondo cui «Dio può far nascere figli di Abramo anche da queste pietre» (cfr. Lc 3,8).

Infine Gesù conclude: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto» (v. 10). Con queste parole egli si presenta come il buon pastore, che lascia le novantanove pecorelle nel deserto va in cerca di quella che si è smarrita per riportarla all'ovile (cfr. Lc 15,1-7; Ez 34,16). Per lui è più importante ricondurre al Padre chi è perduto piuttosto che curare coloro che sono già nell'ovile, non solo perché costoro non si sentono bisognosi della salvezza, ma anche perché solo coloro che ritornano possono mettere in crisi, come nella parabola del figliol prodigo (cfr. Lc 15, 32), le false sicurezze di chi non si è mai esternamente allontanato.

Zaccheo accoglie il dono divino della salvezza, determinata dall'incontro con il «Signore», proprio spogliandosi dei suoi beni. Si verifica così il miracolo della conversione di un ricco (cfr. Lc 18,24-27), che avviene proprio perché l'interessato prende coscienza che le sue ricchezze sono ingiuste (cfr. Lc 16,9). Egli non se ne priva in modo subitaneo e totale, come Gesù aveva chiesto all'uomo ricco (Lc 18,18-23), ma le gestisce in modo responsabile in funzione di una maggiore giustizia sociale, senza con ciò venire meno ai suoi doveri verso se stesso e la

sua famiglia. Mentre la chiamata del ricco aveva messo in luce l'esigenza di radicalità propria del vangelo, la conversione di Zaccheo mostra come tale radicalità possa e debba attuarsi progressivamente nella vita quotidiana. L'episodio di Zaccheo rappresenta dunque la logica conclusione della parabola del fariseo e del pubblicano. Gesù non impone a quest'ultimo delle cose da fare, ma la trasformazione che si è verificata in lui ha come effetto spontaneo una nuova visione dei rapporti con il proprio prossimo, che si manifesta nella solidarietà e nella condivisione.